ROBINSON CRUSOÈ

NELLA

ISOLA DESERTA

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTI.

ROBINSON CRUSOÈ

NELLA

ISOLA DESERTA

DRAMMA PER MUSICA

DEL S.G. ANDREA LEONE TOTTOLA.

MUSICA

DEL SIG. VINCENZO FIORAVANTI.

NAPOLI

1843.

ATTORI.

ROBINSON CRUSOÈ.

MARGHERITA.

ISIDORO.

EMMA,

FANNY.

VENERDI'.

IGLU'.

ATKINS.

OCROLY.

PARUBA.

PULCINELLA.

CORO di Marinari, di Caraibi, e di Soldati.

L' azione è in un Isola deserta sulla imboccatura dell' Orcuoke.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro presenta la parte della isola, chiamata da Robinson *la sua masseria*. Nel fondo è una collina ridente, il cui dolce pendìo, diretto verso la metà, si estente alla riva del mare, che non si vede. A metà dell' altezza, nell'angolo a sinistra è la grotta di Robinson. L'ingresso è difeso da doppia fila di robusti pali di sei o sette piedi di altezza. Vi si entra, ed esce col mezzo di due scale, delle quali una conduce al piede della palizzata, e l' altra al basso della collina. A sinistra sul davanti si vede il recinto, che rinchiude il gregge. Sono sospese a' tronchi di alberi delle uve passe, ed altri frutti indigeni. A dritta, e propriamente dirimpetto si va in una foresta. In uno spazio circondato, e nascosto da grandi alberi è a terra tagliato un grosso *cedro*; una delle sue estremità è lavorata nella forma di un *canòt*. Tutte le indicate costruzioni debbono esser fatte con molta arte, e diligenza; onde non si arguisca, che l' isola sia abitata.

Venerdì, coverto solamente da una camicia, e calzone di marinaro, esce dalla grotta su l'alto, e ne discende col mezzo delle scale. Ha in mano un cesto, pieno di provvisione, che va a deporre nel recinto, ove è il canòt, slargando colle mani i tronchi, che ne chiudono il passaggio, poi Robinson dalla foresta.

Ven. Rumh . . . bottiglia . . . preparar . . .
Una . . . pane . . . posar lì :
Robinson venir . . . mangiar . . .
Far carezze a Venerdì . .
Io dovere sempre far . .

Robinson bene servir:
Mia padron vita salvar . . .
Venerdì per lui morir.

Robinson dalla foresta. Egli ha la barba lunga, e folta. Porta un alto bonnèt di pelli di capra, eguali alla sua veste, e calzone, che discende sino alla metà delle gambe nude. I suoi calzari sono della stessa pelle, ligati al piede a guisa di un coturno. Ha una gran cintura di cuojo, ove ripone due pistole, ed una lunga sega a dritta, ed a sinistra un ascia. Due piccole bandoliere di pelle sostengono la sua borsa a polvere da un fianco, dall' altro il sacco a piombo. Ha un paniere sul dorso per riporvi gli uccelli uccisi. Porta nella destra mano il suo facile, e nella sinistra un parasole coverto di pelli di capra. Venerdì, che lo vede, corre a lui, e li si gette in ginocchio: bacia la terra; indi prende un piede di Robinson, che mette su la sua testa in segno di fideltà.

Rob. Sorgi: amico: solo a Dio
Quest' omaggio è ben dovuto;
Tu mi abbraccia: ecco il tributo,
Ch' io domando all' amistà.

Ven. Se mio star benefattore,
Te stimar divinità!

Rob. Ah! mio caro! tu al mio core
Fai provar qualche momento
Di letizia, di contento,
E di pura ilarità!
Tieni . .
Dandoli il fucile. Venerdì timido si allontana.

Ven. Non padron! toccar . . .
Là star tuono!

Rob. Te l' ho detto;
Questo chiamasi moschetto.

Ven. Io pigliar . . . e lui ferir!

Rob. Questo è un puro meccanismo,
Che spiegarè a te saprò.

Va , riponi la mia caccia ,
Quà ritorna , e tel dirò.

Ven. Obbedire . . .

Nel partire un pappagallo lo chiama.

Venerdì !

Ven. Tu chiamar ?

Rob. No . . .

Il pappagallo lo richiama.

Venerdì !

Ven. Pappagallo star briccone !
Prender tuono da padrone ,
E a voi tutti far così !

Facendo l' atto di sparare. Torna indi sull'alto, per riporre la caccia datali da Robinson.

Rob. rimasto solo , posa il parasole , e tutto ciò che lo imbarazza. Indi siede , all' albero , e ricomincia il suo lavoro.

Mettiamci all' opra. Oh lusinghiera speme !
De' miseri conforto ! ah ! si , tu sei ,
Che al mio braccio spossato , al cor dolente
Cresci vigor , coraggio ispiri ! ormai
Son già due anni di lavoro , e appena
Quest' arbore presenta
Informe aspetto di naviglio ! oh ! quanto
Di travaglio mi resta ! ah ! se la forza
All' ardente desio sempre risponde ,
Io potrò riveder le patrie sponde !
Si , mia sposa ! figlia amata ,
Che vagivi in fasce ancora !
Di abbracciarvi pria , ch' io mora ,
Sempre mi occupa il pensier !
Breve obblio mentre chiudea
Le mie stanche , e oppresse ciglia ,
Dolce sogno m' illudea !
Mi parea stringer la figlia. . .
Il germano , la consorte !
Oh che amabili ritorte !
Quale istante di piacer !
Ma ! . . mi destai ! . .
Tutto svanì . . .

E mi trovai
Mesto così,
Che amare lagrime
Io sparsi allor,
E tornò rapido
Il mio dolor!
Se non è insano
Quel, che m' investe
Caro desir,
Tu, sovraumano
Poter celeste!
La speme avvera,
Che mi avvalora,
E pago allora
Saprò morir!

SCENA II.

Venerdì esce dalla grotta, guarda verso il mare, e sbigottito dice dall' alto a Robinson.

Ven. Ah! padrone! ah! Robinson! io non ingannare a me! vedere! vedere!
Rob. Che hai tu, figlio mio? perchè così spaventato?
Ven. Gran molti uomini di nazione a me venire quà! . . .
Rob. Che dici?
Ven. Si . . . padrone! . . essi discendere nella isola... uno . . due . . tre . . quattro gran canòt.
Rob. Ah! qual periglio!
Ven. Strascinare prigioniero, per mangiare, e fare allegria.
Rob. Riprendi il mio moschetto, e qui discendi presto.
Ven. Veloce . . .
Rientra nella grotta, e n' esce subito col fucile: discende il primo piano, e nasconde sull' alto la prima scala, indi viene al basso.
Rob. Ah rammento il soccorso celeste, quando

esposto al rischio medesimo; trassi il mio Venerdì dalla ferocia de' Cannibali, che approdarono a questa isola !

Ven. Partire padrone . . . andare, nascondere a tuo casino.

Rob. No... anzi allontanandoci di quà, ci esporremo a qualche periglio... entriamo in quel recinto, ove nascosti, potremo tutto osservar non veduti. Ah! ne riuscisse di salvare qualche altro infelice!

Ven. Padrone, come chiamare giorno di oggi?

Rob. Domenica.

Ven. Come salvare altra volta Venerdì, liberare oggi una Domenica . . .

Rob. Ah! così piaccia al Cielo! eccoli! essi si avanzano a gran passi? celiamoci!

Ven. Presto! padrone!

SCENA III.

Robinson si cela nel recinto. Venerdì nasconde prima la scala nello stesso recinto, indi si distende nel canot, avendo seco il fucile di Robinson. Si avanzano intanto i Caraibi, danzando, e gesticolando alla loro foggia, e costume selvaggio, agitando, e percuotendo una specie di tamburrello di legno con campanelli. Paruba precede Iglù, che ligato al collo, e alle man, vien trascinato da quattro Caraibi, e vien posto innanzi al tronco. Altri trasportano de' grossi tronchi di alberi, che situano a guisa di rogo. Altri recano delle fiaccole accese. Tutto ciò mentre cantasi il seguente coro.

Carai. Al sacrifizio! su! su! al tripudio!
Le fiamme in vortice al ciel s'innalzino!
I denti arruotinsi! le aride fauci
Col sangue bagninsi del prigionier!
Benamubeer! Benamubeer!
Esclamazione alla loro divinità.

Scendi propizio all' olocausto !
E sia la vittima di tuo piacer !

Rob. (Oh ! qual barbarie !)
Ven. (Non m' ingannar !)
Sembrandogli distinguere suo padre.
Par. E sei tu intrepido ?
Iglù. Non teme Iglù !
Alla voce d'Iglù Ven. manifesta la sua sorpresa, e vorrebbe slanciarsi. Rob. lo trattiene.
Non teme il capo di una Tribù !
Ven. (Iglù ! padrone ! star padre a me !)
Rob. (Tuo padre ! arrestati !)
Ven. (Non restar più...
Padre mangiar !..)
Carai. Su ! il foco accendasi !
Tutto si esegue.
Al trongo leghisi... al fronte, al petto
I dardi volino, ed i suoi gemiti
Del nostro giubilo siano l' oggetto ;
Sian di vendetta dolce goder !
Iglù. A' miei compagni ugual diletto
Darai tra poco. *a Par.*
Par. Folle pensier !
Tu mori intanto.
Carai. Più non si attenda !
L' arco si tenda, e al più bel colpo
Sian dati in premio la lingua, e il cranio.
Par. Al segno, amici, pronti a ferir !
Carai. Si, si, a ferir ! pronti a ferir !
Iglù. A che ritardasi il mio morir ?
Ven. Figlio per padre prima morir !
I Caraibi si dispongono in due ale. Tendono l' arco, mirando al petto, ed alla testa di Iglù, ed attendendo il segno da Paruba. Robinson esce dal recinto, e spara le due pistole. Venerdì scarica il fucile, e cade supino dallo spavento. Iglù cade tramortito. I Caraibi tutti, spaventati dal colpo, fuggono solleciti.
Rob. Empj Cannibali !

Ven. Tuono ! partir !
Ah !
Paraub, *e Coro* · Ah qual fulmine! presto! al fuggir!
Robinson, *assicurato della fuga de' selvaggi*, *si butta in ginocchio*, *ed esclama.*
Grazie, superna mano !
Grazia del tuo favor !
Mercè mai spera invano
Da te devoto cor !
(*Si alza*, *e si appressa a Venerdì.*)
Ma . . . Venerdì ! che fai ?
Sorgi !
Ven. Padron ! soccorso !
Rob. Che ! forse sei ferito ?
Ven. Io cader morto !
Rob. Sorgi !
Ti ha il colpo sbalordito . . .
Sano tu sei . . .
Ven. Ah ! ver !
(*Alzandosi*, *e toccandosi da per tutto.*)
Testa star buona ! gambe
Muovere ancor ! . . . sentir
Come star prima ! . . .
Rob. Ebbene
Ringrazia il Ciel . . .
(*Si prostende a terra*, *e la bacia*, *indi eleva le mani al Cielo*, *e le incrocia al petto tre volte. Poi si alza.*)
Ven. Piacer !
Il padre a me abbracciar . . .
Ma che ! star morto !
Rob. No.
De' colpi il gran fragor
Li opprime i sensi ancor.
Ven. Papà Iglù ! parlare a me !
(*buttandosi sul corpo d' Iglù*, *scuotendolo*, *abbracciandolo*, *e baciandone il volto col massimo trasporto.*)
Papà Iglù ! star Venerdì,
Che non viver senza te,

Che abbracciar, baciar così!

Rob. Nell' ingenuo suo trasporto
O natura! ognor ti ammiro!
Ah! l' istante anch' io sospiro
Di baciar mia figlia un dì!

Iglù. Ah! (*Iglù rinviene a poco a poco.*)

Ven. Vivere papà Iglù! non esser morto, padrone!

Rob. Te l' ho detto; il fragore del colpo, cui non è usato, lo ha reso per poco privo de'sensi.

Ven. Caro padre a me! vedere . . . abbracciare tuo figlio!

Iglù. Ah! sei tu? e come, se ti piansi da tre anni estinto?

Ven. Là! bravo uomo . . . . Robinson . . . come salvato te, liberato tuo figlio . . . .

Iglù. Uomo generoso! qualunque sia la tua nazione, io ti prometto la mia riconoscenza.

Rob. Chi può giovare il suo simile, adempie sempre al suo dovere. Corre il terzo anno, da che in questa solitudine, dove da lunga stagione fui gittato da terribil tempesta, egual destino era serbato a tuo figlio. Il Cielo animò il mio coraggio. Un colpo del mio moschetto pose in fuga i Cannibali; ed io, dando a lui il nome di Venerdì in rimembranza del giorno, in cui lo salvai dalla morte, ho educato al possibile il mio docile allievo; ed ho avuto in lui un dolce amico, un compagno, cha divide meco i travagli, e rende così meno funesta la mia penosa esistenza.

Iglù. E non vuoi, che io ti sia grato? sono il capo di una tribù numerosa: disponi del nostro braccio, di tutti noi.

Ven. Oh! padrone! papà Iglù star bravo assai! saper tante cose di tuo paese!

Iglù. Qualche relazione di commercio tra i miei, e gli abitanti di una colonia Europea mi ha messo nello stato di conoscere, e praticare qualche loro uso. Fui perciò nominato capo della mia tribù.

Rob. Ma come ti sei oggi trovato tra le mani di quei barbari ?

Iglù. Mi han fatto prigioniero in un combattimento , ch' essi mi han dato ; ed io senza dolermene mi era già preparato al destino , che un costume , stabilito da tempo immemorabile nelle nostre contrade , riserba ai vinti.

Ven. Ah ! se avere al fianco tuo figlio , ammazzare tutti i nemici !

Rob. Ma è tempo , che siano ristorate le vostre forze , indebolite dallo spavento.

Ven. Padrone , star quà rumh , uva . . .

Rob. Andiamo là su la grotta . . . potrebbero ritornare i Caraibi.

(*Prende la scala dal recinto, e monta sull' alto.*)

Ven. Servire come a te piacere. (*Ripone nel paniere gli oggetti indicati.*) Allegro , papà Iglù ! mai più dividere te dal figlio , che tanto amare

Iglù. Ah ! sommo Capac ! prestami tu un mezzo, onde mi sia permesso di mostrare la mia gratitudine al generoso nostro liberatore !

(*Monta con Venerdì sull' alto , quindi Venerdì ritira la scala , e la nasconde sul piano della collina. Tutti tre entrano nella grotta.*)

SCENA IV.

Atkins , ed Ocroly, trascinano Pulcinella , che tremando li segue. Essi impugnano due pistole.

Atki. Zitto !
Ocrol. Zitto !
A 2. Resta quì !
Non seguirci , o guai per te !
Pul. Che decite ! ve ne jate ?
E ccà sulo me lassate ?
Atki.Ocrol. a 2. Se ti muovi sol di un passo ,
Paf ! due colpi , e morto lì !
Zitto ! resta , o guai per te !
(*Si allontanano.*)

Pul. Zitto ! resta ! e comme resto ?
Addò resto ? e perchè resto ?
E ad uu caggio si funesto
Vivi ancor Polecenè ? (*In tuono eroico.*)
Ah / li mpise marranchine
M' hanno fatto lo carizzo !
Ccà diuno , affritto , e nizzo
Morarraggio... maromè !
E a chi cerco quà soccurzo
Nfra ste frasche , e sti vallune !
Ah ! da llà già veco n' urzo ,
Che de me fa ora pro me !...
Bona aggente / si ce state .
Pè pietà / priesto / ajutate
A no misero , ch' è cca !
(*Eco*) Cca.
Cè quaccuno ? ma addò staje
Dimme mo da cca , o da llà ?
(*Eco*) Llà.
Da llà mo ? m' aje ditto ccà
(*Eco*) Ccà.
Addò staje , provita toja !
Da dò daje cheste risposte ?
(*Eco*) Oste.
Oste ! ah ! c' è no tavernaro !
Non c' è male / alommacaro
Moro sazio. Eh / fa portare
Pane : vino , e tarantiello.
(*Eco*) Ello.
Ello / ello è Sciorentino !
Ohi ! ohi ! tavernarino !
Hai tu niente pè mici denti,
Da mangiar questa giornada ?
(*Eco*) Nada.
Mo è Spagnuolo / eh diga ostè ?
Hai tu nada da comer
Pur la vita de moà ?
(*Eco*) Moà ,
Ah ! è Franzese ! gui ! Mossiè ,
Calche sciose a me donè

Pur manscè, pur mastichè,
Ca Mossiè Polecenè
Nix pecunia portar seco!
(*Eco*) Eco
Uh! che sbaglio! e l'Eco! Eco:
(*Eco*) Eco.
Mmalora! è l'Eco, che me coffea!
Io ciuccio ciuccio le rispennea!
Eco mmardittto! porzì te spasse
No sbentorato a carfettià!
Me vene a chiagnere! ah! oh! uh! ah!
Mariarita! mia saporita!
Fata de st'arma! gioja mia bella!
Si se ne more Polecenella,
Si ccà ce lassa pelle, e scarpune,
T'arrecommanna chilli guagliune,
Che nziemo avevamo da fa sguiglià!

Auh! Polecenella Cetrulo! nato a chillo bello paese de la Cerra, addò sguazzave tra i porci, e ciucci tuoi compagni! chi te l'avesse ditto, che pè le male cervella toje jenno spierfo, e demierto, avive da capità a Inghilterra di Londra, t'avive da nzorà pè mutà vita, e arreposarete l'ossa in seno della commodità matrimoniale, e pò t'aveva da succedere, che chillo mariuolo de Spachizzo, p'essersе nnammorato de Pannina la figlia de la bona patrona de moglieretа, che bà ncerca de lo marito, ha fatto fora cammesola, e tutto nziemo ha attaccato lo Capitano D. Secoloro, che l'aveva da sposà, e a te poveriello t'ha sbanzato ccà pe farete morì de famma e de paura! alommanco avesse acciso a chillo, e avesse fatto Capitanio de lo vasciello a me. Sarria stato sicuro, che regolanno io lo vasciello, sarriamo jute subeto de chiatto a quacche scuoglio de chiste, e llà ce sarriamo arreposate nelle fresche onne salate a fa commertazione co li pisce! e mo chella povera moglierella che farrà senza il suo amato Pulcinella, che le steva

sempre attaccato a la gonnella, e la manteneva allegra, e pazziarella?.... Uh! ma si non sbaglio...tornano ccà li mpise sedeticce! ah! ca nc' hanno pensato meglio, e beneno a tagliare. me la catarozzola! e addò me sarvo? mo m'annasconno copp'a chist' arvolo fronnuto: lloro me chiammano, e io zitto! po me vedono, e io zitto! me strascinano nterra, e io zitto! me mollano la conessa, e io zitto! accossì zitto zitto me ne vaco a la gloria de li cardune. Alommanco non ponno dì ca moro senza educazione.
(Sale sull' albero, e si nasconde fra i fronzuti rami.)

SCENA V.

Alcuni marinari Portoghesi si avanzano, trascinando Margherita, ed imponendole silenzio; indi la ligano allo stesso albero, dove è celato Pulcinella, e partono al loro tempo.

Marg. Dove mi conduce?
Perchè mi trascinate?
Ligarmi?.. ha! no! lasciate,
Che alla padrona insieme
Io posso almen morir!
Sen vanno gli assassini!
Barbari! malandrini!
Quì avrà colla mia vita
Termine il mio martir!
Pul. Uh! te! Mariarità!
Eh! eh! pis! pis?
Marg. Chi chiama?
Pul. Mariarì!
Marg. Qual voce?
Pul Ne! guè!
Marg. Che! Pulcinella!
Scendi...
Pul. Se ne so ghiute?
Marg. Si., tutti..

Pul. Veramente
Marg. Sbrigati!
Pul. Vi che aggente!
Attaccano a na femmena,
Che scioveta, o attaccata,
Sempre te sa sceccà!
Marg. Son meno sventurata,
Se mio marito è quà.
(*Pulcinella la scioglie.*)
Pul. Mmalora! e bi che nodeca!
Auh! n' banno cheste mmane
Spennate pollastielle!
E mo le funicelle
Se stanno a bennecà!
Marg. A me si forte ingiuria!
(*Li dà uno schiaffo.*)
Pul. E comme! t' aggio scioveta?
E ngrazia sto pantofano
Me suone justo ccà?
Marg. Apprendi, che alla moglie
Oltraggio non si fa!
Pul. Uommene! site nnoglie!
Se! jateve a nzorà!
Marg. Ma in queste campagne,
Del tutto deserte;
E come vivremo?
Pul. Magnanno lacerte,
Scorpiune, e serpiente...
E c'è pè li diente
Più bel taffià!
Marg. Oibò, non sia vero:
Marito tu sei:
Portarmi tu dei
Da bere, e mangiar.
Pul. Ebilà! cafettiero!
Portate a Maddamma
Butirro, e cafè!
A te! trattoriero!
Maddamma ave famma!
Ccà porta n' arrusto,

Na pizza de sfuoglie,
Na zuppa de crema:
Maddamma mia moglie
Magnà vò pè tre!
De te la cchiù scema,
Cchiù ciuccia non c'è!

Marg. Ah! briccone! malandrino!
Mi corbelli? mi deridi?
Brutto viso di assassino!
Colle ingiurie ancor mi uccidi?
Ma se star nou sai tranquillo,
Se mi salta in testa il grillo,
Io cavar ti saprò gli occhi,
Se mi guardi, se mi tocchi;
E una moglie così buona
Io t'imparo a rispettar!

Pul. Donna fella, anzi fefella!
Perchiepetola! briccona!
Si non miette cchiù cervella,
Si non scumpe sta canzona,
Io sto naso me lo magno
Comme fosse un fecatiello...
Schiaffe, e morza non sparagno,
De te faccio no maciello,
E l'arraggia, che me ngottà,
Accossì pozzo sfocà!

Marg. Nemmeno in questa terribile sventura trovo compiacenza nel marito, che invece di sollevarmi lo spirito colle sue buone grazie, m'irrita, e mi maltratta!

Pul. Quanno m'avarrisse da sommozzà no migliaro de squase, e ciancetielle pè me spassà alommanco la fantasia de la lopa, che tengo, e tu, mogliera verrezzuta, e briccona, mi scommovi l'irascibile, pè moverme cchiù lo cancaro ncuorpo?

Marg. Le ciarle son belle, e buone..

Pul. E ccà li fatte so chilli fatte, che se vanno facenno perneciuse!...

Marg. Pulcinella!

Pul. Mariarì !
Marg. Ah ! i nostri spassi !
Pul. Ah ! le cannele, ch' aggio smicciato a Londra !
Marg. Ed ora in una isola deserta !
Pul. E bì che bella deserta de diune, e bigilie ce sta apparecchiata mmiezo a sta tavola de vacantaria?
Marg. Qui senza dubbio moriremo della fame . .
Pul. E pè strujere ste ciaccie sa quanta diune ce vonno ! Aspè . . . dimme na cosa ; ccà nce stanno campane , rilorgie ?
Marg. Come vuoi , che vi siano in un sito disabitato !
Pul. E quanno è chesto non avimmo paura de mori.
Marg. E perchè ?
Pul. La morte quanno vené ?
Marg. Quando è suonata l' ora.
Pul. E simmo a cavallo. Ccà non ce stanno nè riluorgie, nè campane. La morte non sente sonà l' ora , e non bene maje.
Marg. Ecco un'altra intempestiva sciocchezza ! potremo per qualche giorno sostener la vita , cibandoci delle erbe , che questo suolo produce.
Pul. E lo cuorpo mio addeventarrà no ciardino sarvataco ?
Marg. Ah ! *Pul.* Ch' é stato ?
Marg. Ora vi penso , e tremo ! in queste isole sognono abitare i cannibali.
Pul. E chi so sti Dann' Annibale ?
Marg. Uomini fieri , e selvaggi , che si pascono di sangue umano.
Pul. De sango Romano ? embè io so Cerrajuolo , e non aggio paura : schitto tu , che si Romana , ce può passà li guaje tuoje. Misericordia !
(*vedendo Robinson , che dall' alto discende.*)
Marg. Che ti succede ?
Pul. Mamma mia ! e che brutta bestia scenne da llà ncoppa !
Marg. Che strana foggia !
Pul. Tu quà Foggia , e Lucera ! chillo è n'urzo , che cammina all' allerta !

SCENA VI.

Robinson, e detti.

Rob. Chi siete ?
Marg. (Rispondi tu..)
Pul. (E comme voglio risponnere, si lo sciato pè la paura m' esce da tutte le bie !)
Rob. Voi tacete ? perchè non appagate la mia brama ?
Pul. (Tene l' abbramma ! e mo se la fa passà co ste doje mallardune !)
Rob. A che tremate ?
Pul. (Vi che urzo marranchino ! isso me fa morì de jajo, e pò me dice perchè tremmo ?)
Marg. Il vostro aspetto...
Pul. De bestia feroce...
Rob. Io bestia ?
Pul. Gnernô, chi ha ditto bestia ? avite ntiso male...
Marg. (Ripara Pulcinella !)
Rob. Bestia hai detto, ed io l' ho sentito.
Pul. Gnernò.. io aggio ditto, ca non era una, ma che le bestie erano tre...
Marg. (Hai fatto peggio !)
Pul. (Uh pesta ! n' aggio posta una de cchiù !)
Rob. E chi sono le tre bestie ?
Pul. Mo ve dico. .. una songo io.
Rob. E le altre due ?
Pul. L' aute duje .. una songo io..
Rob. Va bene, e poi ?
Pul. L' auta è moglierema presente, e accettante.
Rob. E la terza ?..
Pul. E la terza.. una songo io...
Rob. E la terza ?
Pul. (Auh ! sempe pè sta mmaledetta terza aggio passate li guaje miei !)
Rob. E la terza dico ?
Pul. E la terza, quanno manca chi supplisce, avrà la compiacenza de supplirla la vostra urzogna signoria.

Marg. Perdonatelo : egli confuso dal timore, non sa che dire.
Rob. Alle vesti veggo, che siete Europei!
Marg. E quà gittati da una fatale disgrazia.
Pul. Ne? tu fusse D. Annibale? te sia raccommannato si ce aje da magnà, fance a lo spezzatiello, ca t' allicche le ddeta.
Rob. No, buona gente, non temete; io sono Europeo come voi...
Pul. Si cchiù peo de nuje? e bì che bello terno avimmo combinato?

SCENA VII.

Venerdì, ed Iglù dall' alto, e detti.

Ven. Padrone! aver bisogno di noi?
Iglù. Eccoci in tua difesa. (*discendono rapidamente.*)
Pul. E chi so st' aute duje sacche de gravonelle?
Marg. Ah! questi sono selvaggi! li ho veduti qualche volta dal mare su le spiagge deserte.
Rob. Si, ma essi mi debbono la vita, e sapranno rispettarvi.
Ven. Che far qui nuove persone? esser questo mostro marino!
Pul. Ebbiva l' aulivo de Gaeta! fatte llà, ca me tigne!
Rob. Sono essi due Europei quì sbalzati miseramente, e se ti piace, o donna, deponendo ogni timore, narrami per quale infortunio sei tu in queste sponde.
Marg. Era a servire una signora in Londra. La sua unica figliuola amava un giovane Capitano Portoghese. Non volle assentire a queste nozze la madre che a patto di vagar prima questi mari, onde far ricerca del consorte, che viaggiando per l' America, si era creduto da più anni naufragato in una tempesta, ma che poi...
Pul. S' era saputo...
Rob. Taci tu!

Iglù. Lascia parlaré a lei...

Ven. Parlar bella, e non brutto!

Pul. (Vi comme m' apprettano sti duje palafune de monizione!)

Marg. Ma che poi da certe vaghe notizie ricevute dal Capitano di un legno, che valicò queste acque, si sperava vivo, ed abbandonato in qualche spiaggia deserta.

Rob. (Qual somiglianza a' miei casi!)

Marg. Il Capitano amante le offrì di trasportarla colla figlia nel suo vascello in cerca del marito, e ci siamo da sei mesi posti a quest' oggetto in viaggio...

Pul. Sempe jenno spier... taci tu! lascia parlare a lei! (*rimettendosi a' cenni degli altri, che l' impongono silenzio.*)

Marg. Approdammo in molte isole; ma non fu possibile di ritrovare l' uomo tanto desiderato. Questa mattina un sottotenente chiamato Atkins, che si è scoverto amante della ragazza, ha sedotta la maggior parte dell' equipaggio, ed impadronendosi della madre, e della figlia, ha assalito, e disarmato il Capitano; e noi due siamo stati trasportati in un palischermo, e lasciati qui in abbandono. Ah! le mie sciagure mi sono meno funeste a fronte di quelle, che soffrono a quest' ora la sventurata Emma, e la infelice Fanny!

Rob. Emma! Fanny! che dici?
(*sorpreso all estremo.*)

Vene. Che star padrone?

Rob. Oh Dio!

Marg. *Iglù*.) Che mai vi ti affligge?

Pul.) Che t' è afferrato?

Rob. Ah! il mio
Vigor vacilla! oimè!
Quasi non reggo in piè!
(*appoggiandosi a Pulcinella.*)

Pul. Guè! fatte llà! che fremma!

Rob. Emma nomossi, Emma?

Pul: Che saccio? emme, enne,
Pè; qu... si non te piaceno;
Nfra trentaquatto lettera,.
Sciglie quacche aute lettera,
Che non dispiace a te.

Ven.) Parlar da non comprendere!
) Star bestia più di me!

Iglù.) Parlar, nè farsi intecdere!
) Sei la gran bestia affè!

Rob. Ah! se saper mi lice...

Marg. Emma è la genitrice,
Fanny la figlia...

Rob. Ah! un tempo
La figlia mia bambina,
La tenera mia sposa
Nomavansi così!

Pul. (Uh! st' anema pelosa
Nzorato s' è purzì?)

Marg. Il dubbio mio dilegua...
Sei Robinson?

Rob. Ah! sì...
Io son quell' infelice,
Che qui per sedici anni
Trafitto dagli affanni
Trassi doleuti i dì!

Marg. Oh sorte! in grembo all' onda,
Lunga stagione erraute,
Cercando in ogni sponda
Ti va la sposa amante,
E il Ciel per suo portento
A te la guida or qui.
Ma un' empio tradimento
A tutti la rapì!

Rob. Ah! più funesto evento
E dove mai si udì?

Iglù. E gli Europei... che sento!
Tradiscono così?

Ven. Ah! dare abbracciamento!
Compagna tua star lì? (*a Robinson.*)

Pul. (Ah! chisto è Babbasono?

Che brutto marmottone !
Auh ! femmene mmardette !
Pè buje lo niro è ghianco !
E pè st' Orancotanco
Sta chella a ascevoli !)

Rob. Amici... voliamo...
Entrambe salviamo...
E dove ! ma come ?..
Più speme non v' è !
In fronte le chiome
Sollevansi... oimè !
Ah ! figlia ! consorte !
Vi perdo per sempre !
Peggior della morte
È il duolo ch' io sento !
Di barbara sorte
Oh ria crudeltà !

Ven. Padrone se piangere,
Anch' io star dolente...
Padrone se ridere
Anch' io star ridente...
Se amar Venerdì,
Se figlio chiamar,
Star lieto così !
Chè è Cielo ajutar !

Pul. (Lo ciucco llà chiagne,
Ca n' ha cchiù mogliera ;
Lo core se fragne
De chella manera ;
E tanta marite
Vorriano la sera
Nzorarse, spassarse,
E po lo dimano
Chiammare Patano
Pe farla atterrà !)

Marg. Lo vedi ? lo senti ?
Come ama la moglie ? (*a Pul*)
In flebili accenti,
In pianto si scioglie...
Tu solo.. briccone !

Mi sprezzi, ed offendi?
L'ammira, ed apprendi
Che sia fedeltà?

Iglù. (Non v' hia su la terra
Mortale felice!
Mai calma, mai guerra
Soffrire ne lice!
Ah! sento al suo affanno
Che il cor si comprime!
No, il duol, che l' opprime,
Conforto non ha!)

Marg. Ma calmatevi! volete morir il dolore?

Pul. Don Cascettone mio! e che te vuò fa ire lo pietto arreto? all' urdemo le mogliere sguigliano comme a porchiacchielle: mo scrivo a Napole pe la piccola posta, e dinto a tre ghiuorne te ne faccio venì no migliaro.

Ven. Ma dire te.. dove essere?.. (*a Pulcinella.*)

Pul. Essere? quà essere?...

Ven. Dove essere succeduta vostra discesa?

Pul. Chisto che dice? mmalora! bella lengua teneno li Donn' Annibale!

Iglù. Dove siete sbarcati?

Pul. Uh! sta manteca de cacavo se spiega meglio!

Marg. Nella spiaggia vicina.

Rob. Ah! corriamo, amici! si vada a vedere; se ancora il battello sia al lido. Farò allora il possibile per essero trasportato sul vascello.

Iglù. La mia vita è per te!

Ven. E Venerdì mai lasciarti!

Pul. Tu accosì te chiamme? Viernadì?

Ven. Si...

Pul. E tiene veramente na faccia de jornata de scammaro!

Marg. Ah! voi esporrete i vostri giorni in mezzo a tanti nemici!

Pul. E lassalo ire! chillo sape certo, che vedennolo schitto, tutte se jettauo a mare pe la paura.

Ven. Andare padrone..: venire con noi.
(*Prendendo per mano Margherita.*)

Pul. Viernadì, stalte cojeto! vi ca ccà ce sta Giovedì morzillo, che te stroppea!
Rob. Ah! corriamo, Venerdì, Iglù! Cielo! dopo tanti anni di pene mancava quest' ultimo colpo al desolato mio core! (*Parte con Iglù.*)
Ven. Star buona! ritornare qui a moment. (*via.*)
Pul. Vi comme è coriuso sto pesaturo d'abbrunzo!
Marg. E noi qui che facciamo?
Pul. Jammo vedenno si trovasssemo quacche mazzo de rafaniello, o de pastenache, pè ce levà alommanco la seta.
Marg. E se incontriamo i selvaggi?
Pul. Facimmo a chi se lanza lo primmo. A comme sto mo, me magnarria tutta la selvaticaria mperzona. (*Viano per la foresta.*)

SCENA VIII.

Isidoro affannoso; indi gli attori, che saranno indicati.

Isid. Dove di un traditor mi tragge... ahi misero!
La violenza, e la frode? in qual son io!
Deserta spiaggia abbandonato? ah! barbaro!
Ah! scellerato Atkins! questa mercede
Rendi alla mia pietà? di ogni sostanza,
Dell' amata Fanny, crudel! mi privi,
E il Ciel ti soffre ancora? e ancor tu vivi?
Invano io spargo al vento
Il flebil mio lamento...
E l' aura, mormorando,
Confonde il mio sospir!
Come sperar potrei
Conforto a' mali miei,
Termine al rio martir,
Se il pianto mio, l' affanno
Il fato, a me tiranno,
Non basta a impietosir?
Dolenti miei gemiti!
Al caro tesoro

Volate ad esprimere
L' acerbo martoro,
Le pene, ed i palpiti
Del povero cor!
Se a me fu rapita
La dolce mia speme,
Detesto la vita!
Mi uccida il dolor!

Sopraggiungono Margherita, e Pulcinella, indi Robinson dalla foresta.

Pul. Uh! vi ccà Don Secoloro!
Marg. Isidoro!
Isid. Margherita!
Pulcinella! cari amici!
Ah! scampaste da' nemici?
Marg. Come voi, qui abbandonati...
Isid. Traditori! scellerati!
Marg. E Fanny? la genitrice?
Isid. Nel Vascello la infelice
Colla madre piangerà.
Pul. E mo mmece de st' alice,
Stocco sicco ha da magnà!
Marg. Non sapete?. qui pocanzi
Noi parlammo a Robinson...
Isid. Robinsou!
Pul. Sì... a Sportiglione.
Isid. E fia ver?
Marg. Qui naufragò.
A gran stento, e tra le pene
Ei la vita qui menò.
Pul. Teccotillo, ca mo vene!
Vi che bello micantò!
Isid. Robinson! (*andandoli incontro.*)
Rob. Chi sei?
Isid. Mi abbraccia!
Di tua sposa amico, e figlio,
Io divisi il suo periglio:
Quante lune di te in traccia
Il suo amor la trasportò!

Rob.) Mi apri, o figlio! le tue braccia!
) Grato sempre a te sarò!
Marg.)*a* 3 Mentre il mare era in bonaccia,
) Altro nembo si addensò!
Pul.) E Spachinzo mo fa ciaccia,
) Mo fa sbreglia, e carambò!
Rob. Ma dov'è la figlia, ed Emma?
Isid. Dal mio fianco già involate,
Nel vascello son restate...
E qui tratti i servi, ed io...
Rob.) *a* 2 Ah! chi sa qual destin rio.
Isid.)
Il crudel le risebò!
(*Iglù*, *e* *Ven.* *escono affannosi.*
Ven. Padrone! padrone!
Rob. Che avvenne?
Marg. *Pul.* Ch' è stato?
Ven. Di tua nazione
Gran gente marciare...
Due belle omenane
A forza portare...
Pul. Ma vì che ciuccione!
Non sape parlare!
Iglù. Due donne vuol dire.
Rob. Ah! fosse la sposa!
Isid. Ah! fosse Fanny!
Rob. Gli schioppi porgete
(*Iglù porge subito agli altri che stanno al piano i fucili, che a lui frettolosamente porge* Venerdì: *indi entrambi discendono rapidamente.*
Iglù! Venerdì!
Poi pronti scendete.
Ven. Padrone star qui...
Marg. Anch' io voglio un' arme...
Pul. La gruppa non farme!
Rob. Su... pvendi anche tu.
(*dando un fucile a* Pul.)
Pul. Si pazzo? gnernò.
Marg. Ah vile! poltrone!
O prendi, o ti dò!

Pul. Co chisto tezzone
Che faccio ccà mò!
Rob. Isid. Celati attendiamo
Iglù. Quell' empia masnada...
E vittima cada
Del nostro furor!
Marg.) Il Cielo protegga
) Impresa sì bella!
) V' ispiri, vi regga.
) Vi accresca valor!
Ven.) *a* 6 Far tuono volare...
) No.. più non tremare..
) Svegliar per padrone
) Nativo furor!
Pul.) A panza diuna
) Trovarse a ste botte!
) Va! votta fortuna!
) Fa quante ne può!
(Si celano armati dentro il recinto al piano.)
Si avvanzano Atkins, e quattro marinari, armati di sole armi bianche, e trascinano in mezzo di essi Emma, e Fanny.
Atki. Se implacabile tu sei, *(ad Emma.)*
Se ti nieghi a' voti miei, *(a Fanny.)*
Or la madre a' piedi tuoi
Senza vita resterà.
Isidoro, il tuo tesoro
Anche spento qui cadrà.
Emm. Sia compiuto il tuo delitto,
Mi sia svelto il cor dal petto..
Emm. e Fanny. Tu sarai sempre l'oggetto
Per me di odio, e di terror!
Marinari. Muove a rabbia, ed a disposto
Tal costanza, e tanto amor!
Atkin. Su... risolvi...
Em. Fan. È già deciso!
Akin. Sempre fiera!
Fan. E tardi ancora?
Nel morir, costante ognora
Io ti sprezzo, traditor!
Atkin. Frinzh! Asperf! correte, andate..

Il dimesso Capitano
Per quest' isola cercate,
E qui tosto il trascinate,
A vendetta già mi affretta
Or l' insano tuo rigor! (*a Fanny.*)

Nel partire i due marinari, sbucano impetuosi dal recinto Robinson; Isidoro, Iglù, Venerdì, Margherita, e Pulcinella, e li circondano, impostando gli schioppi: i marinari brandiscono le armi bianche, Atkins con una pistola.

Rob. Isid. Iglù. Alto là!
Ven. Muover nessuno!
A 5. Traditori! a terra l' armi!
Em. Fan. Marin. Qual sorpresa!
Atkin. Sopraffarmi
Mai farò... (*volendo sparare la pistola.*)
Pul. Guè! non sparà!
Tito Livio! statte sa?
Ca cinquanta Ciciarune
Te le siente mo arrivà!
Marin. Sorte iniqua!
Em. e Fan. Oh quale ajuto!
Marin. Ecco l' armi...
(*gittando le armi, e la pistola.*)
Atkins. Si.. vincete...
Ah! mi sento il cor scoppiar!
Rob. Quell' indegni sian ligati..
(*Venerdì corre nel recinto a prendere le funi.*)
Nella cava trasportati...
Pul. P' attaccà lassa fa a me!
Ven. Iglù. Ancor io.
(*Atkins, e marinari sono ligati.*)
Em. e Fan. Caro Isidoro!
E colui? (*indicando Robin.*)
Rob. Non mi ravvisi.
Emm. Ciel! qual voce!
Marg. Isid. Il tuo consorte.
Emm. Robinson!
Fan. Ah! padre!
Emm. Oh sorte!
Marg. Si stringetelo.. abbracciatelo..

È lo sposo, e il genitor!

Rob. Em. Fan. Ah! non più, che a tanto giubilo
Non può reggere il mio cor!
(*abbracciandosi.*)

Pul. Li bì ccà li galantuommene!
Li capune so attaccate.

Rob. *Isid.* *Iglù.*
Marg. *Emm.* *Fan.* Or quell'alme scellerate
Pagheranno il grave error!

Ven. Pagar bene il loro error!

Atkins. e *Mar.* Sì, godete! trionfate!
Cangerà la scena or or.

Rob. Isid. Em. Marg. Fan. Iglù.

Tremate, o perfidi!
Già la vendetta
Di un Nume vindice
Su voi si affretta,
Che gli empj fulmina,
Riduce in polvere:
Che accorda ai miseri
Il suo favor!

Mar. *Atkins.* Godete, o perfidi,
Di nostra sorte!
Noi siamo intrepidi
Vicini a morte!
Ma destra vindice
Verrà tra poco;
Che saprà spargere
Su voi terror!

Pul. Trammurre, e cuorne
Priesto sonate!
Ca da li guaje
Simmo scappate!
Vittoria, o Numi!
Questo mio core
Solo sa vincere,
Magnà, e scappà.

(*Atkins, ed i marinari sono trascinati da Ven. Iglù. e Pul. Si cala il sipario.*)

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA I.

Interno della grotta di Robinson, di figura semicircolare, e tagliata nella rocca: La covertura in parte è fatta con grosse travi, sulle quali sono attaccate fronde di cocco, e di altri alberi indigeni. Verso la sinistra dello spettatore è un gran pilastro di legno grossamente lavorato, che sostiene la detta covertura. In fondo verso la destra, ed in alto è l' ingresso alla grotta, al di là del quale vedesi la palizzata dell' altra scena. Vi si monta, e discende per una scala. In un lato a destra piccola barriera di legno, ove per uua rampa si discende in una cava. Di rimpetto, ed in un lato a sinistra è una porta, che conduce ad angusto sentiero sotterraneo; questa porta è chiusa ad arte da una grossa pietra. La grotta è guarnita da tavole rozze, su le quali sono situati non solamente i mobili, e gli utensilj, che Robinson ha tratti dal vascello, ma ancora quelli, che la sua industria li ha permesso di costruire. Vi si veggono dei cesti di giunchi, de' vasi di creta rozzamente formati; delle carte, degli ordegni da lavoro in ferro, ed in leguo, come asce, seghe, martelli, chiodi ec., de' panieri, ed altri mobili usuali. In un lato a dritta è un cammiuo a guisa dl forno, immaginato da Robinson, per cuocere il suo pane. Tutta il lato sinistro è adorno di armi da taglio, e da fuoco, sospese a chiodi di legno. Due sole sedie rozze ed una tavola rozza, coverta da un tappeto di pelle di capra, o di giunchi.

Robinson, Emma, Margherita, Fanny, ed Isidoro.

Rob. Caro consorte, amata figlia, amici, ecco il povero albergo del vostro Robinson.

Isid. Oh! quante armi! quanti mobili!
Marg. E come avete potuto formarvi tanti commodi?
Emm. Possibile, che un solo uomo, abbandonato in una isola deserta...
Fann. Sia stato così industrioso?
Rob. Voi lo vedete, miei cari. In qualunque situazione sia l' uomo, sia qualunque il suo bisogno, egli può sempre bastare a se stesso. Tratto nella orribile tempesta alla riva da un prodigio Divino, il desiderio di conservar la esistenza spiegò le risorse della mia immaginazione; ed appena gittato in questo deserto, senza ajuto, e senza speranza di ottenerne giammai, la imperiosa legge della necessità sviluppò in me facoltà non ancora conosciute, e centuplicò le mie forze e la mia industria.
Emm. Ed io ti piangeva estinto! ah! si fossero prima animate le mie speranze!
Marg. Ma sempre il mio core è stato un felice indovino. Ve lo dicea sovente.. vostro marito non è morto, e voi sempre colle lagrime mi avete chiuso il labbro.
Isid. Ma dove avete potuto procurare tante armi, e questi arredi?
Rob. Permise il Cielo, che il vascello imbattuto, ed infranto in una secca di arena non si fosse sommerso, che in un' altra procella tre mesi dopo il mio naufragio. Io mi vi resi a nuoto; e fermata una zattera colle tavole, e travi, che, trassi dal naviglio, vi ritornai più volte; ed ebbi così la opportunità di trasportare alla spiaggia queste armi, un forziere, dove erano riposte le mie carte, le gioje, ed il contante, un' abbondante provvisione di polvere, e piombo, quei mobili, una quantità di grano, che poi ho seminato, ed un gran numero di armi, utensilj, ed ordigni, che a miei lavori sono stati utilissimi.
Marg. Veramente ammiro l' ordine, e la simetria di questa grotta! ed io, che mi picco di esse-

re in ciò di gusto particolare, non avrei saputo fare di meglio.
Isid. A che serve quella cava?
(*indicando la rampa.*)
Rob. E il mio magazzino di polvere, e piombo.
Emm. E dov' è il tuo letto!
Rob. E quì. (*apre la porta indicata.*)
Fann. Oh! e chi avrebbe immaginato, che là fosse un' apertura?
Marg. Bravo! dormite all' aria aperta?
Isid. In questa oscura caverna?
Rob. Pensai a provvedermi di una ritirata nel caso; che i Caraibi, soliti a discendere in questa isola, potessero scovrire la mia dimora; e quì nascosi al più vigile sguardo il luogo del mio riposo, che per tortuosi giri sotterranei conduce al bosco de' cedri. Ma dimmi, Emma, qual notizia ti giunse, onde farti risolvere al viaggio?
Emm. Dopo la ultima tua lettera, ove mi scrivesti la tua imminente partenza dal Brasile per le coste dell' Affrica, si seppe che il tuo vascello era naufragato nella imboccatura dell' Orenoke.
Marg. La padrona n' è stata sempre inconsolabile.
Isid. Il capitano di un legno Danese, che faceva rotta pel Salvadore ci disse al suo ritorno, che all' altezza delle acque delle Antille aveva sofferta terribile tempesta, che lo gittò su l' Orenoke.
Emm. Che avendo scoverta di lontano la terra, aveva dati de' segnali di ajuto, a' quali si era riposta, accendendosi de' fuochi: ed appressandosi ad una isola, aveva distinto nella parte più elevata della rocca un' uomo, che facendo sventolare una bandiera bianca, implorava soccorso.
Rob. Ah! fui appunto io che restai allora deluso nella mia speranza!
Marg. Avrebbe il Capitano spedita la sua sciaJuppa. . .

Fann. Ma la forza della corrente lo spinse con tanta violenza verso l'alto mare...
Isid. Ch' egli restò dolente, per non aver potuto soccorrere quell' infelice.
Emm. Allora sorse in me la speranza di rivederti. Proffittai della offerta del bravo Isidoro, che mi aveva chiesta la mano di Fanny, e sul suo vascello...
Rob. Tutto il resto mi è noto. Ah! deggio all' empio tradimento di Atkins il piacere di riabbracciare la consorte, e la figlia!

SCENA II.

Pulcinella al di là della grotta, e detti, indi Venerdì, ed Iglù dall' andito sotterraneo.

Pul. Oje D. Babbasone! oje D. Secoloro! oje Viernadì, Dommeneca, e Lunedì!
Marg. La voce di Pulcinella!
Pul. Faciteve a bedè addò state, ca io ccà mmiezo sulo me stencino da la paura!
Isid. Vado a chiamarlo io.
(*monta sull' alto, e fa salire Pulcinella.*)
Rob. E perchè si è diviso da Venerdì?
Emm. E uno stordito che facilmente lo avrà disperso.
Marg. Sì; ma è uno stordito, che fa perdere tante volte la pazienza a sua moglie...
Fann. Che in qualche momento è un poco troppo esigente.
Marg. Siamo donne, padroncina cara, e vogliamo essere rispettate.
Isid. Avvanzati, e senza paura. (*a Pulcinella.*)
Pul. Vi che bell'aggente! a lassà sulo no guaglione comme a ma; esposto alle insidie mondane!
Rob. E Venerdì?
Pul. Viernadì s' è scontrato co la settimana ventura, ed è ghiuto a fa na viseta a lo meso che trase.
Marg. Il solito modo bestiale di rispondere!

Pul. Mogliè ! non parlà de bestie, ca si no D. Fracassone se piglia collera.
Rob. Rispondi a tuono!
Pul. E toccame gesorreutto acuto, ca te risponno delasorrè sfocato.
Isid. Tu sei andato con Venerdì, ed Iglù?
Pul. Gnorsì cò chillo, e co Canglù...
Emm. A chiudere quei perfidi.
Marg. Nella cava?
Pul. Qua Cava? nuje non simmo arrevate manco a Nocera!
Rob. Nella grotta?
Pul. Gnorsì, e li ngrottajemo comme a tanta mellune de Castiellammare. Spachinzo strellava, e tirava cauce comme a nò disperato. Me n'ha menato uno a me ncopp' all' uso merletto, che m'ha fatto fà pezzille co la vocca pè doje ora.
Rob. E poi.
Pul. E po simmo asciute da llà pè tornà dà vuje, quanno Viernadì comm' a no mal' educato s' è puosto a correre co Risciù, e m' hanno lassato comme a no cetrulo. Io le chiammava cò tanta bella maniera. Aspettate! pozzate essere accise! ve pozzate rompere le gamme! ma lloro comme a lo viento me so sparute dall' uocchie.
Marg. E tu?
Pul. E io strellanno, e sfiatannome, ve so ghiute trovanno nzi a mo.
Isid. Qual ragione avrà avuta Venerdì, per fuggire con tanta velocità?
Ven. Padrone! padrone...
(*alla porta dell' andito sotterraneo.*)
Rob. Venerdì!
Ven. Aprire! aprire!
Pul. Lo siente, ca se n' è benuto muro muro...
(*Rob nson apre.*)
Ven. Tradimento! padrone! tradimento!
Iglù. È approdato altro canot, pieno di Europei, e vanno armati, scovrendo la spiaggia, e la rocca a piccole partite.

Isid. Che ascolto! il ritardo di Atkins ha fatto risolvere i suoi scellerati compagni a spingersi sul lido per ricercarlo.

Emm. Oh qual novella sciagura!

Rob. Prima ch' essi scovrano il loro carcere, per tortuose vie si traggono quà i prigionieri.

Iglù. Si; ma frattanto io volo alla mia vicina tribù, corro a roccogliere i miei più bravi, e fra poche ore farò con essi ritorno per difendervi da nemici.

Ven. Bravo, papà Iglù!

Rob. È attaccato alla spiaggia il mio piccolo canot: va, generoso amico: il tuo soccorso n' è troppo necessario.

Ven. Tornar presto, papà Iglù, e venire con brava gente.

Rob. Usciamo da questo andito sotterraneo, e terremo la strada più lontana dalla spiaggia.

Emm. Ah! Robinson! io seguo i tuoi passi...

Fann. Nè io voglio lasciarvi...

Pul. Addò jate?

Rob. Resta tu con Venerdì in custodia della grotta.

Marg. Noi torneremo a momenti.

(*Rob. Isid. Em. Fan. Marg. escono per l' andito sotterraneo.*)

Pul. Oh! so restate l' urzo, e la scigna! auh! no zampognaro pè fa no balletto tutte duje!

Ven. Pucirinella!

Pul. Non me guastà lo nomme Viernadì! ca sì no te chiammo no juorno fora settimana. Io me chiammo Polecenella, e la casata mia è cchiù magnifica, Cetrulo...

Ven. Casata? che voler dire casata?

Pul. Comme si ciuccio nzertato a animale! non saje chè bò dì la casata?

Ven. Esser casona grossa?

Pul. Gnernò... la casata è casata, e sè chiamma accossì, perchè è casata comme a tutte le casate.

Ven. Non capire.

Pul. E tu sbattete nterra!

Ven. E Pucilinella esser marito di femmina?
Pul. Già...
Ven. Di femmina....
Pul. De femmena....
Ven. Ah! ah! ah! ah!
Pul. E pecchè me faje sta risa a schiattariello?
Ven. Femmina tua esser graziosa!
Pul. A lo commanno mio... (mo vide comme smosso a sto tutero de cioccolata!)
Ven. A mia tribù femmine donne non piacere... tenere colore mio...
Pul. Benedica! che bella carnagione!.. sango, licorizio, e gravoncella.
Ven. Ma tua Margherita esser bianca... tener carne buona.
Pul. Gnorsì.., comme fosse na annecchia annutola... Ma dimme na cosa, a che va a sbattere sto discurzo a schiovere?
Ven. Verità sempre parlar;
Donna grassa a me piacer;
Far gran festa sè veder;
Sempre a lei d'intorno star:
S'essa ridere ah! ha!
Io rispondere eh! eh!
Sangue mio tutto bollir!
Pelle mia tutta aggrinzir!
Margherita quì chimai,
Che voler con lei scherzar.
Pul. Viernadì! vattenne a cancaro:
Che a la noce de lo cuollo
Mo no sapeto te mollo,
E te faccio fa ngui! nguì!
Ven. Tu star brutto disgraziato!
Pul. Comme l'aggia terziato!
Ven. Donnà tua star buona buona...
Pul. La fenisce sta canzona?
Ven. Vezzeggiar con lei così.
Pul. Vavattenne Viernadì!
Ca te rompo lo mostaccio,
Te scamazzo: e non te faccio

Chiù bedere Lunedì ;
Martedì , nè Giovedì !

Ven. Minacciar ! star là ! briccone
Tirar tuon di Robinsone ,
E tu morto lì restar !
(*corre a prendere il fucile, e lo imposta a* Pul.)

Pul. Statte sodo ! marmottone !
Sputà ncopp' a sto focone !
Guè ! mmalora ! non sparà !

Ven. Bruciar testa...

Pul. Vi ca chesta
È una sola , e pè la festa ,
Pe lo juorno de lavoro
Chesta ccà m' ha da servì...

Ven. Bruciar petto...

Pul. E pò chi allatta
Chilli figlie , che a lo munno
Hanno cierto da venì ?

Ven. Mia vendetta voler far...
Qualche cosa a te bruciar !

Pul. Vavattenne , gioja mia ,
Ca niente aggio da abruscià !
Leva chesta purcaria...
Te lo ddico co lo buono...

Ven. Gambe a terra , e a me perdono
Tu cercar...

Pul. Eccome ccà !
(*s' inginocchia.*)
Che te venga no cancaro prieno
Ca no panteco friddo , e sereno !
Agghiajato che puozze morì !
Freva e goccia te pozza afferrà !
Fra nuje pace... no cchiù , Vierudì !

Ven. Che star cancaro ?

Pul. Star cosa doce...

Ven. Che star panteco !

Pul. Star cosa molla...

Ven. Freva , e goccia che dir !

Pul. Pasta frolla...
Che lo puozze mo proprio magnà !

Ven. Complimenti star buoni! capir!
Perdonar... si... placar... abbracciar!
Pul. Te no vaso!
Ven. Túa donna veder...
Pul. Videtella.
Ven. Poi meco parlar?
Pul. E tu parlance...
Ven. Poi carezzar?
Pul. Mo vuò troppo! guernò! no ba buono!
Ven. Come no?.. e non dar più perdono...
Pul. Comme vuò,, ma trattar pella pella...
Ca si non pò veder Pulcinella
Crescer lana, e strillare bè! bè!
Ven. Star lite finita,
Amico tornar:
Dar bere, e mangiar
A te Venerdì
Allegri brillar!
Cantare così:
Tacubba! Tacubba!
E Kirbitriri!
Canae! macarubba!
E Nehinchirinchi!
Pul. Cantammo, magnammo,
Vevimmo! abballammo!
Nzi all' uocchie mpacchiate
De rumma, e de birra;
Cò buce stonate
Strellammo accossì!
E tubba, e scatubba!
E chichirichì!
Scapaccio, e macubba!
E nfinfirinfì!
(*Si odono di lontano alcuni colpi di fucile.*)
Ven. Piano! sentir!
Pul. Mamma mia bella! che so ste botte?
Ven. Sparar tuono!
Pul. Tu quà truono? cheste so scoppettate!
Ven. Star tuono di padrone . . .
Pul. Lo patrone tujo porzì trona? e tene la faccia de lo male tiempo!

Ven. Non saper cosa fare!
Pul. Che aje da fà? lassale accidere fra de lloro . . . Si tiene no mazzo de carte, spassammoce a fa no zecchinetto, comme fanno li criate disperate.
Ven. Non dire bene . . .

SCENA III.

Isidoro dall' alto, e detti.

Isid. Accorri, Venerdì! il periglio è imminente!
Ven. Che succedere?
Pul. D. Secolò! sì sempe lo cuorvo de le male nove!
Isid. I marinari con Ocroly, compagno del perfido Atkins, si appressano alla parte meridionale della rocca, propriamente presso lo speco, dove sono rinchiusi quei malvagi, e scaricano i fucili in aria, per dar segni del loro arrivo. Trascinando qui i prigionieri, come si era divisato si esporrebbero facilmente alla loro vista, ed allora ci sarebbero strappati da' loro compagni, che ne vanno in traccia. Robinson ti desidera subito, per trascinarli invece nell' altra roccia al settentrione della isola, ch' egli nomina il suo casino.
Pul. Tene pure lo casino D. Marmottone? e sarrà cchiù bello de st'appartamento nobele, e arïuso!..
Ven. Andar . . .
Isid. Aspetta. Bisogna prima far provvisione di cartucce.
Ven. Andar subito. (*Discende nella cava.*)
Pul. Addò è ghiuto llà sotta?
Isid. Non l' hai udito? a prender le cartucce.
Pul. Ah! llà bascio stanno le cappucce? auh! l' avesse saputo primma! me n' avarria fatta na magnata!
Ven. Star pronto, piccolo padrone.
(*Torna dalla cava con molte cartucce, che ripone nella camicia.*)

Isid. Andate subito da Robinson: or ora io vi raggiungo.
Ven. Gamminar ! (*A Pulcinella.*)
Pul. A chi? tu si pazzo!
Ven. Venir . . . far folla con noi , e spaventar nemici . . .
Isid. Va . . . Pulcinella . . . non esser codardo !
Pul. Quà lardo , e presotta !
Ven. Venir , vilacchione!
(*trascinandolo sull' alto a forza.*)
Pul. Oh fusse acciso tu , e chi mme strascenaje Ngritterra ! (*Viano.*)
Isid. È in questo andito , dove Robinson mi ha detto di aver riposto il suo forziere . . . (*Apre la porta , ed entra nel sotterraneo , indi n'esce con uno scatolino.*) sì . . . eccolo . . . si salvino in ogni caso le gioje, ed il contante prima che questa grotta sia sorpresa da' nemici.

SCENA IV.

Robinson , Emma , Margherita , e Fanny , affannosi dal sotterraneo.

Rob. Isidoro , mio figlio! ah ! noi siamo perduti !
Isid. E come ?
Emm. I marinari si sono avvicinati alla cava, chiamando Atkins ad alta voce ; quelli, che vi erano rinchiusi , hanno risposto colle loro gridat , ed a questa ora sono stati senza dubbio sciolti da' loro amici.
Isid. E voi ?
Rob. Il Cielo , protettore degl' infelici , ne ha dato il campo di nasconderci in un burrone , e di giungere inosservati nel bosco de' cedri, ove a stento abbiamo guadagnato quest' andito sotterraneo.
Emm. Ah ! Robinson !
Fann. Ah ! padre ! Isidoro !
Emm. Quanto meglio sarebbe stato , se noi fossimo in mare restate vittime dell' empio Atkins!

tu avresti tranquillamente in questa solitudine conservati i tuoi giorni!

Marg. Non cominciate a fare il solito piangistero! vediamo . . . troviamo un mezzo di salvezza...

Rob. E quale? ah! non so trovarne alcuno!

Isid. Andiamo . . .

Em.Marg.Fan. E a che far?

Rob. Pensiam . . .

Em.Marg.Fan. Che pensar?

Rob.Isid. Direi . . .

Marg. Che diresti?

Rob. Farei . . .

Marg.Isid. Che faresti?

A 4 Ah! in tanto scompiglio
La mente confusa
Non trova consiglio,
Risolver non sa!

Isid. Se il vuole la sorte,
Si cada da forte!
Agli empj funesta
L'audacia sarà!

Rob. La mano suprema,
O figlio, ne guida . . .
In lei chi si affida
Abborre viltà!

Em. Ah! ferma! ove vai?
Ti arresta, Isidoro?
A tanto martoro
Mi sento mancar!

Marg. Correte alla morte . . .
Ah! fiero è il periglio!
Fanny, la consorte
Vedrete spirar!

A 4 In tanto scompiglio
La mente confusa
Non trova consiglio,
Risolver non sa!

Rob. Qui resta . . . (*Ad Emma.*)

Emm. Ti seguo . . .

Isid. Lasciatemi . . .

Marg. Ah! mai!
Rob.Isid. Se qui siam sorpresi,
Da vili morremo...
Em.Marg. Ma insiem periremo...
Fia paga del fato
La ria crudeltà!
A 4 Oh speme, che in seno
Sorgesti felice!
Al par di un baleno
Tu fuggi da me!
Oh barbaro affanno!
Oh acerbo tormento!
Del duolo, ch' io sento!
L' eguale non v' è!

SCENA V.

Pulcinella dall' andito, e detti.

Pul. Allegramente, signuri mieje, allegramente! mo non simmo accise cchiù!
Marg. Che rechi, Pulcinella?
Pul. Cose grosse! cose da fareve restà a tutte quante comme a le mummie, che e Napole se facevano vedè mmiezo Toledo!
Fan. Parla...
Rob. Che avvenne?
Isid. Toglici della incertezza...
Emm. Presto!
Marg. E quando ti fai uscire il fiato?
Pul. Mo! vi comme state frische! e io pè correre aggio vasato quatto vote la terra.
Rob. Mi stanchi!
Pul. E tu assettate.
Isid. Ma insomma vuoi parlare?
Pul. Gnorsì. Viernadì ha visto da lontano spuntà le casciotte...
Rob. Le casciotte?
Pul. Gnorsì; lo patre a lo paese sujo tene la poteca de Casadduoglio...

Rob. Il padre! ah! forse vuoi dire i canot?
Pul Che succio si, li cane so otto, o nove? accossì m' ha ditto isso... s' è puosto a zompà :: e dicennome... *Correre da padrone... avvisare, che andare ad assicurare, se essere casotte de mio padre*, è fojuto comme a no viento.
Rob. Oh! quale ajuto opportuno!
Isid. Andiamo ad unirci ad Iglù, che arriva coi suoi; potremo così far fronte a' nostri nemici.
Rob. Sì... non v' è altro mezzo a difenderci. . . corriamo. (*escono per l' andito Rob. Isid. Em. Fanny, Pulcinella trattiene Margherita.*)
Pul. Aspè! statte tu ccà...
Marg. Ed a che fare?
Pul. Non saje lo ditto de Nerone? *ubi fracassatorium, ibi fuggitorium.*
Marg. Oh! tu hai un bel dire! lasciami andare...
Pul. Statte ccà, e siente a me, che sempe t' aggio dato buone consiglie. Tu tiene famma?
Marg. Ne avea assai; ma il timore mi ha tolto l' appetito.
Pul. E fattillo venì ca mo è tiempo de renforzarce lo stommaco.
Marg. In qual modo?
Pul. Ccà D. Fresolone ha da tenì robba da taffià; jammo facenno diligenza, e bedimmo de arrefecchiare quaccosa.
Marg. Sempre sei stato ghiottone!
Pul. No, ca tu manco te lo pazzie no rotolillo de maccarune co n' aucelluzzo co le corna!
Marg. Ti ricordi in Londra, quando prima di servire Emma, eravamo in casa di quell'Impressario? ne fummo entrambi cacciati, perchè tu eri un parasito.
Pul. Che n' avimmo da fa de sti guaje antiche? vedimmo de arreparà li moderne. Jammo vedenno... uh! zitto! ca ccà sta na sportella de viscuotte! oh! comme so sfritiole!
Marg. A quella vista mi si stuzzica il desiderio! dammene qualcuno...

Pul. Aspè Mariari ; facimmo a buon compagne ; una a te , e n' auta a me ; accossì spartimmo co la justizia , e senza pigliarce collera.

(*Seggono alla tavola, e Pulcinella fa la distribuzione nel modo seguente.*)

Chisto a me comm' a marito ;
Sť auto po a Polecenella.
Che ave l' ommo cchù appetito
Già se sa , dubbio non c' é.
E pecchesto duje a me.
Mo da capo accommenzammo..

Marg. No va bene...

Pul. No ? pecchè ?

Marg. A te quattro , ed a me niente ?
Disse ben quell' Impressario ,
Che non passa gran divario
Da un' ingordo lupo a te !

Pul. Non ne vuò ? me li magn' io.
Tu staje chiena de paura ,
E potria n' abbottatura ,
Gioja mia , farte schiattà !

Marg. Per me fingi tanta cura ,
Perche tutto vuoi mangiar !

(*Compariscono sull' alto Atkins , ed i marinari.*)

Atk. (Avvanzate piano piano...
Del nemico ecco la grotta...)

Pul. Oh ! che puozze fa na botta !
Te vuò tutto ciancolà ?

Marg. Se non taci , il sai , marmotta !
Che le mani io fo giocar !

Atk. (Pulcinella , e Margherita !)

Coro. (Emma , e gli altri dove sono ?)

Atk. e *Coro.* (Discendiam : la impresa , e ardita,
(*coll' ajuto della scala discendono al piano*)
Nè il coraggio mancherà.)

Marg. Senti niente ?

Pul. Si..

Marg. Che mai ?

Pul. Sento ncuorpo un terramoto !
Si a le mmole non do moto
Me po un panteco afferrà !

Marg. Ho sentito un mormorio...
Pul. Mormorio ? pè carità !
Tu pazzie ?
(*nel volgersi verso il fondo*, *Atkins ed i marinari discesi s' inoltrano*, *e li circondano.*
Marg. Voltati in là !
Atk. e Coro. Sì mirateci ! e tremate !
Pul. Ah ! so muorto !
Marg. Me meschina !
Atk. e Coro. Se un sol motto pronunziate,
Il cervello in aria andrà !
Pul. Favorite... commannate...
Che a servirve stammo ccà !
Marg. Ah ! lasciateci ! fermate !
Cari miei ! di noi pietà !
Atk. Emma, Fanny dov' è ?
Pul. La vì ! chella lo ssa...
Marg. Egli può dirlo...
Pul. Essa...
Io sempre pè la pressa
De vevere ! e magnà,
Maje l' emma aggio afferrato,
E sempre so restato
Schitto a lo be a ba...
Atki. Fingi lo sciocco invano...
Coro. Morte a costui !
Pul. Va chiano !
Marg. Mi date voi parola
Di non svelarmi ?
Atki. e Coro Sì.
Marg. Ebben..
Pul. (Che mariola !
Mo le scommoglia !)
Marg. Andati
In quella cava or sono.
Atkins e Coro. In quella cava ? e a che ?
Marg. A far munizione
Di polvere, e di piombo
Disceso è Robinsone,
Ed Isidoro è seco

Con Emma, e con Fanny.

Atkin. Quel sotterraneo speco
Di polvere è ripieno?
Tutti venite meco:
La nostra preda è quì.

Coro. Guidaci; noi siam teco...

Atk. e Coro. Se gli empj han trionfato,
Or non sarà così.

Marg. (Io ti ringrazio, o fato!
L'inganno mi riuscì!)

(*Atkins, ed i marinari discendono nella cava.*)

Pul. (Lo sango s'è ghielato!
Già stongo pè morì!)
De sango na dramma
Non tengo a le bene!
Auzammo la gamma,
Fuimmo.. mogliè!

Marg. Io vo da padroni
Il tutto e narrarli...
Potessi salvarli!
Tu vieni con me...

Pul. A chi! da llà ncoppa
Volimmo scappare...
Lo lario pigliare...
Fuimmo mogliè!

Marg. Se vuoi tu perire,
Qui resta, poltrone!
Di forza, e di ardire
Il tempo quest'è.
(*parte per l'andito sotterraneo.*)

Pul. Mo io guatto guatto
Me salvo da llà.
E dinto a quà tana
Me ngrotto, m'agguatto...
Ajemmè! la terzana
Me sento afferà!

(*nel salire, comparisce Venerdì, che discende guardingo, come fosse seguito da alcuno.*)

Ven. Tacer!

Pul. Viernadì!

Ven. Tacer!
Pul. Ce so guaje!
Ven. Nascondere...
Pul. E addò?
Ven. Armar..
(*prende due fucili, dandone uno a Pulcinella*)
Pul. Tu che faje?
Fuimmo...
Ven. Ah! oibò...
Venire io veder...
Pul. Gnernò.. so benute...
Ven. Star là... noi celar...
Venir... non fiatar!
Pul. Ah! dinto al mastrillo
Ce songo caduto!
E manco Don Pluto
Me pote sarvà!
(*si celano attaccati al pilastro di mezzo; in modo, che non possono esser veduti da chi viene sull'alto in fondo. Comparisce Ocroly sull' alto.*)
Ocr. Corto Atkins è qui salito...
Ma nessun vi veggo? e dove
Inoltrato ei si sarà?
Or discendo franco, e ardito,
Sono armato, e nemmen Giove
Più timore mi farà! (*discende.*)
Pul. (Acroaulivo!)
Ven. (Non parlar!)
Pul. (Che facimmo!)
Ven. (Zitto star!)
Ocro. Non v'è alcun! questa è la stanza
Dove alberga il solitario.
Pul. (Vene ccà lo mariuolo!)
Ven. (Girar meco!)
(*nel farsi innanzi Ocroly Ven. e Pul. passano al lato dritto del pilastro, e gireranno in seguito dalla parte opposta a quella, dove va Ocr.*)
Ocro. Or che son solo,
Vorrei far qualche bottino:
Quel vecchiaccio malandrino

Gioje, ed oro qui terrà (*va ricercando.*)
Zitto! è là uno scatolino!
Che riposto vi sarà!
(*Posa il fucile su la tavola e va a prendere lo scatolino, che porta innanzi.*)
Ven. (Ammazzar!)
Pul. (Che buò ammazzà?
Zitto? e lassalo arrobbà!)
Oroc. Oh! quant' oro!
(*aprendo lo scatolino Venerdì li si scaglia sopra, lo rovescia a terra, li punta la bocca dello schioppo al petto.*)
Ven. Fermar là!
Lasciar tutto!
Ocro. Ah! moro brutto!
Pul. Dallo a me, che lo tengh' io...
Ven. Or morir...
Ocro. Atkins! ajuto!
(*vengono dall' antro sotterraneo Robinson, Isidoro, Emma, Margherita, e Fanny.*)
Rob. Isid. Marg. Em. Fan. Quali strida?
Ocro. Or son perduto!
Ven. Quel briccone voler rubar...
Rob. Isid. Dove sono gli assassini?
(*Atkins, ed i marinari sbucano dalla cava, danno sopra a Rob.*, Isid. e *Ven. li disarmano, e circondano tutti.*)
Atk. e *Mari.* Siamo qui per trucidarvi!
Pul. Mamma mia!
Atk. Ocro. e Mari. Di cimentarvi
Più per voi non è il momento...
Rob. Isid. Marg.
Em. Fan. (Ah! mancare il cor mi sento!
Ah! di noi che mai sarà!)
Atk. Ocro. Mar. E punito l' ardimento!
Or vendetta si farà!
Pul. (Ah! na botta me la sento,
Che me coglie justo ccà!)
Ven. (Or fuggire como il vento...
Papà Iglù voler cercar.)

(*coglie un momento, in cui non è osservato, e fugge per l' antro sotterraneo.*)

Marg. Em. Fam. Pietà di noi!
Atk. Ocro. Mari. Cadrete!
Rob. Iniquo, e traditore! (*ad Atkins.*)
Isid. Non temo il tuo furore!
a 2 Ne uccidi, e sia cumpiuta
Empio! la tua viltà!
Em. Marg. Pul. O stelle! è alfin compiuta
La vostra avversità?
Pul. No eane, che ce ajuta,
Vide si corre cca!
Atk. Tutti alla spiaggia amici!
Deciso il lor destino
Ora da noi sarà.
Ocro. Marg. Le nostre furie ultrici
Quel sangue appagherà!
Pul. Barbaro cor di antrace?
Di sangue hai tu piacere?
Bevi da queste arcere,
(*indicando le donne.*)
Ché n' hanno in quantità!
Rob. Isid. Em. Marg. Fan. Ah! nel funesto evento
L' alma straziar mi sento!
Sarai contenta appieno
Empia, nemica sorte!
Appaghi la mia morte
La tua severità!
Atk. Ocro. Mar. Amici! trionfiamo!
Contenti giubiliamo!
Alla pietà si chiuda
Nel petto ogni sentiero!
E l' essere severo
Ormai necessità! (*si cala il sipario.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Spiaggia, dove fu gittato Robinson dalla tempesta. Sul davanti a destra è un pilastro, ove si legge inciso: *Io son venuto in questa isola il 30 Settembre 1659.* e quindi le linee, e i punti indicanti gli anni, i mesi, ed i giorni, segnati da Robinson nella sua dimora nella isola. A sinistra una rocca, alla sommità della quale si ascende per sentiero tortuoso. Al basso della stessa è l'ingresso del passaggio sotterraneo, che comunica alla grotta di Robinson. In un lato a sinistra è il folto bosco de' cedri, che verso il fondo si eleva a guisa di anfiteatro. Il mare occupa tutto il fondo della scena, che nel suo insieme offre l'aspetto di un sito alpestre, e selvaggio.

Venerdì dalla grotta, che dolente dice ad Iglù, che lo attende fuora.

Ven. Ah! papà Iglù! esser perduta ogni speranza!
Iglù. Che? Robinson non è più nella sua grotta?
Ven. Camminar su le punte de' piedi sino alla porta.. metter così orecchio per sentir voci. . . ma regnar silenzio.. e non ascoltar niente.
Iglù. Chi sa se a quest'ora non siano stati uccisi da quei perfidi!
Ven. E morire anche Venerdì, se più non vivere Robinson!
Iglù. Invano dunque mi sono affrettato a raccogliere i miei più bravi, risoluti a morire, per difendere chi salvò la vita al loro capo? essi sono nascosti in quel bosco, pronti a scagliarsi su i nemici al primo mio cenno..
Ven. Papà Iglù! ammazzar Venerdì, se non restituir Robinson!

Iglù. Dimmi, ti sono cognite tutte le vie remote, ed impraticabili di questa isola ?

Ven. Conoscere tutte.. camminar con padrone.. star quì uno.. due.. tre volte dodici mesi.

Iglù. Ebbene va, corri, ricerca i più ermi siti, le più recondite balze, e di lontano scorgendo i tuoi padroni, torna quà subito ad avvertirmi: allora più veloci del lampo accorreremo a liberarli.

Ven. Venire tu con me, e Caraibi restare nel bosco, e tu ordinare, che se vedere marinari subito tirar frecce.

Iglù. Mi piace il tuo avviso . . . attenti.

(*entra nel bosco*.)

Ven. Ah! ah! padrone, che voler tanto bene a Venerdì! Margherita, ch' esser tanto cara a Venerdì! se perdere tutti due, Venerdì piangere, non mangiar più, e battersi così!

Iglù. Andiamo. (*tornando*.)

Ven. Salire questa rocca.. poter vedere così quel, che succedere abbasso. (*ascendono alla sommità della rocca, e si disperdono*.)

SCENA II.

Ocroly, e marinari, che trascinano Margherita, e Pulcinella.

Pul. Pe carità no nce strascenate! vedite ca vuje co volite portà, ma nuje non tenimmo ntenzione de ce venì!

Marg. Perchè dividerci da' nostri amati padroni ?

Ocro. Perchè il vostro destino non è ancora deciso, nè voi ci avete tanto oltraggiati.

Pul. E Don Spiridione ?

Marg. Ed Emma ? ed Isidoro ? e Fanny ?

Ocro. Periranno fra poco, vittime del nostro sdegno.

Marg. Ah! poveretti! che qual delitto han commesso?

Ocro. Taci, se vuoi vivere . . .

Pul. Ma cheste sò azziune . . .

Ocro. Taci anche tu! vuoi farmi salire la muffa al naso?

Pul. Auh! si starrisse a Napole me farjsse tanto lo guappo . . .

Ocro. Che mi faresti? dì.. che mi faresti?

Pul. Niente. . te darria no vaso nfronta co lo stesso ammore, comme te lo potarria dà Pontannecchino.

Marg. (Che imprudente!)

Ocro. E chi è Pontannecchino?

Pul. E no galantommo accossì affabele, e ceremoniuso, che pe l'obbrecazione, che t'aggio, vorria, che te facesse lo stesso compremiento, che te desidero io..

Ocro. Orsù ligate insieme le mani di entrambi, e lasciamoli quì. Torneremo a decidere di loro, quando ci saremo disbrigati de' principali nemici.

Marg. Ah! perfidi!

Pul. Ah! core de pesce cano!

(*i marinari ligano insieme loro le mani.*)

Ocro. Non gridate, se volete sperare da noi clemenza, e non rigore! (*via con marinari.*)

Pul. Ebbiva isso! s' e fatto tutto nzieme ommo Cicco! e che facimmo ccà de sta manera? ce spassammo a fa seca molleca?

Marg. Se ci riuscisse di sciogliere co' denti questi nodi!

Pul. Non te movero! si chille tornano ccà, e ce trovano asciuovete, nuje la facimmo l'urdema castagna.

SCENA III.

Dal bosco de' cedri i Caraibi, e detti.

Un Caraiba Per quanto ci disse Iglù, questi due debbono essere Europei, e nemici di Robinson.

Marg. Ah! Pulcinella son morta!

(*spaventata nel vedere i selvaggi.*)

Pul. Ch'è stato? guè! non te fa afferrà quacche panteco, ca me strascine nterra a me pure.

Marg. Un' altra disgrazia, e peggiore! vedi là i Cannibali!

Pul. Oh! e quanno venevano! accossì ce levano la seccatura de campà cchiù.

Carai. Uomo, e donna!

(*girando intorno ai due co' selvaggi.*)

Pul. Gnorsì; e mo che site venuto vaje, avimmo acconciato mascolino, femmenino, e neutro.

Marg. (Non parlar troppo!)

Carai. Compagni! che bel pasto per noi! faremo così anche la vendetta dell' amico d' Iglù.

Pul. (Ce stanno pesanno co la valanza dell' uocchie! e cò nuje duje avariano da sporpà na settimana!)

Marg. (Fammi una grazia, caro mariro mio! voglio ora una pruova del tuo sincero affetto per Margherita!)

Pul. (Che buò, mogliera mia, ne' discenzosi pericoli di nostra vita?)

Marg. (Se questi selvaggi vogliono mangiarci, sazia prima tu la loro fame.)

Pul. (E la carne de voje le potarria fa ndegestione: è meglio, che se acconciano primmo co la vitella.)

Cara. Scioglieteli.. (*a' selvaggi che eseguono.*)

Marg. Non importa.. stiamo bene così..

Pul. Non v' incomodate.. l' abbiamo per ricevuto.

Carai. Bel petto! spalle robuste! faccia polputa! carne da denti mastini!

(*esaminando il solo Pulcinella.*)

Pul. (Ah! ca già stanno facenno inmentario ncopp' a le carne meje!)

Carai. Ed in questa nemmeno vi è male!

Marg. Misera me!

Pul. Si ve magnate schitto lo feletto de dinto de chesta, ve addecriate le vocca.

Carai. Sarete entrambi disbrigati ugualmente...

Pul. Ne vonno fa nna festa de nuje duje! ah! chi ce l' avesse ditto, che avevamo da mori magnate vive!

Marg. Eccomi a vostri piedi! pietà di una povera donna!
Pul. Aggiate compassione... (*Inginocchio.*)
Marg. Della infelice Margherita, che implora grazia!
Pul. Puozz' essere accisa! io sto parlanno pure pe mme, e chella vò pregâ pé essa sola!
Carai. Ti faremo la grazia,
Mangerem prima lui.
Pul. Gnornò... vuje pazziate?
Carai. Disponiti a morire...
Marg. Ah! no! fermate!
Pul. Ferma! tu vuoi, ch' io mora?
Di me saziarti brami?
Cionca! n' è tiempo ancora!
Un secolo, ed un' ora
Lasciami almen sfogar!
(Potesse co' quà mbroglia
Scappà da sta tempesta!
Ah! tremmo comme a foglia!
Non saccio cchiù parlà!)
Te cride, ca sto grasso
E buono a sta ndispenza?
Gnornò. . . tutto è apparenza...
Io songo no spitale
De male nquantità.
Sta faccia è ammofoluta,
Lo pietto ccà è a posticcio,
La panza è no pasticcio
De viento, e struzzione,
Te vide sto gammone!
Retrubbeco spappato!
Me fete assaje lo sciato
De fumme de sicarre:.
Sto chino de catarre..
Sto sempre int' a lo lietto...
E co sto lazzaretto
Pecche te vuò appestà?
Marg. (A! stenta il poveretto
Raggiri a ricercar!)
Carai. Dunque si ammazzi quella.

Pul. E chella manco è cosa...
E morbeta, e porposa;
Gnorsì, no ve lo nego..
Ma ajere.. poverella!
L'ha un cane mozzecata...
Pecchesto sta arraggiata...
Ha ncuorpo lo beleno,
E pe dice, anne almeno
Non s'ave da toccà!

Marg. Ah! per entrambi in seno
Favelli in voi pietà!

Carai. Che pietà! compagni, all'opra!
Non è tempo di pietà!

Pul. Statte bona... Mariarita!
Ci vedremo ai campi Eoi!
Se ciantella fosti in vita,
Un' amplesso or dammi quì!
Saì, che nelle ore estreme
Ogni sbollor si tace!
Un segno almen di pace!
Sazio morrò così!

Marg. Ah! non so darmi pace!
Debbo morir così!

SCENA IV.

Iglù dalla rocca, e detti.

Iglù. Figli della tribù! venite meco, è il momento di celarsi in quel bosco.

Marg. Ah! Iglù! soccorrici!

Pul. Ah! Cucù bello! sarvace da sti lupe, che ce vonno magnà!

Iglù. Che fate?

Carai Non sono questi nemici del tuo amico?

Iglù. No, anzi essi ne sono i fedeli domestici. Non temete, infelici! voi non incorrerete alcun periglio.

Marg. Ah! il cielo ti sia propizio!

Pul. Oh che puozze addeventà janco comme a na carta pecora!

Iglù. Nascondiamoci nel bosco. Dopo che nella opposta spiaggia gli assassini han fra di loro contrastato moltissimo, immagino, sul destino de' prigionieri, si dirigono verso questo sito trascinando Robinson, e la sua famiglia. Li sorprenderemo tutti in un momento. Bisogna disarmarli a primo colpo Non temete delle loro armi da fuoco. Ne appresi il meccanismo da Robinson. Esse non sono quei fulmini della divinità, che voi temete.

Carai. E tùo figlio?

Iglù Segue sull'alto i suoi padroni, e non vuol lasciarli di vista.

Pul. Povero caviale!

Iglù. Donna, vieni anche tu con noi. So, che sei molto coraggiosa.

Pul. E io?

Iglù. Cosa fare di te? ci confonderesti piuttosto.

Pul. E pe non ve nfonnere a buje, me volite fa fa essere acciso a me?

Carai. Vieni anche tu. Ah! quel petto! quel petto!

Pul. Lassalo sta, che a lo primmo figlio, che faje, te servo de notriccia.

(*entrano tutti nel bosco de' cedri.*)

SCENA V.

Robinson, Isidoro, *Emma*, *Fanny trascinati da Atkins*, *Ocroly*, *e marinari*; *indi dalla rocca Venerdì*, *che non veduto attraversa la scena e corre nel bosco*; *infine Iglù*, *lo stesso Venerdì*, *i Caraibi*, *Margherita*, *e Pulcinella.*

Isid. A che prolungarci la vità, o scellerati nostri oppressori?

Rob. Se avete deciso del nostro destino, troncateci una penosa esistanza.

Emm. In questa guisa Atkins, ed Ocroly, saranno famosi nè fasti della barbarie, e della sceleratezza.

Fann. Ma proveranno un giorno i più fieri rimorsi del loro tradimento.

Atk. Gracchiate a vostro piacere!

Ocro. Ora siete nelle nostre mani, dovete obbedirci.

Atk. Dovete molto alla pietà de' miei compagni. Ecco in breve la vostra sorte Fanny mi porga la mano, e venga meco sul vascello. Restituo gli altri in questa isola, ove la loro industria sarà bastevole a procurarli i mezzi alla sussistenza al pari di Robinson. (*qui comparisce Venerdì, che dall'alto della rocca inosservato corre nel bosco.*)

Isid. Sentenza spietata!

Rob. E degna della vostra ferocia!

Em. Ch' io ti ceda mia figlia?

Isid. Ch' io vegga involarmi l' adorata Fanny?

Em. Ah! prima la morte...

Fann. Che darmi ad un' assassino!

Atk. Riflettete, ehe la vostra ostinazione...

Isid. Barbaro! traditore! ed a che trattieni ancora la destra? ecco il mio seno.. saziati del mio sangue... compensa in questo modo la mia pietà nell' averti accolto nel mio vascello, ramingo, straniero.. di averti degnato della mia amicizia, e promosso ad una carica .. ma finchè vive Isidoro; non sperar mai che si divida da Fanny.

Ocro. Orsù qui si prende tempo, ed i nostri affari ci chiamano sul vascello... si tragga a forza Fanny, e così sarà data termine alla inutile questione.

Si avventano a Fanny. Resistenza degli altri. In questo momento i Caraibi si scagliano su i marinari, Atkins, ed Ocroly, e loro guadagnano le armi, ehe porgono ad Isidoro, e Robinson, Venerdì prende anche uno schioppo. I Portoghesi restano sbalorditi dalla sorpresa.

Rob. Ah! perfidi!

Em. Fermate!

Isid Iniqui!

Em. Uccidetemi prima di strapparmi la figlia !
Ven. Fermar malandrtni !
Iglù. Scellerati ! è finita per voi !
Atk. Qual sopresa !
Pul. Acceditele a sti marranchine , ca quanno l'avite accise , vengo io a fa l'urdema guapparia.

SCENA Ultima.

Dal mare approda una grossa scialuppa con molti soldati.

Voci lontane. Viva Isidoro !
Atk. Ocro. Quai voci !
Rob. Em. Marg. *Fan. Isid. e Pul.* O Cielo !
Voci. Muojano i perfidi !
Isid. a Fann. O quale ajuto.
Ven. Iglù. Venir *Ocro. Atk.* Vengono amici !
Atk. Ah ! son perduto !
(*approda la scialuppa , e sbarcano i soldati.*)
Isid. Miei cari !
Coro. Accogli da un cor pentito
Novello omaggio di fedeltà !
Se quei malvagi lo han sovvertito ,
Ragion , dovere parlò al momento ,
È detestando il tradimento ,
Ognun la vita per te offrirà.
Isid. a Fann. Oh noi felici ! qual cangiamento !
Ocro. Atk. Oh pena! ho rabbia! oh rio tormento!
Isid. Si traggan gli empj là sul vascello...
Di lor giustizia deciderà.
(*Atk'ns , Ocroly , ed i marinari sono tratti incatenati sulla scialuppa.*)
Rob. Oh qual contento ! la patria amata ,
Dopo tanti anni mi rivedrà !
Marg. La nostra sorte si è già cangiata...
Pul. Volimmo ridere , e pazzià !
Ven. E Venerdì ?

Rob. Con me verrai...
Ven. E papà Iglù?
Qui resterà.
Iglù. S'è caro un figlio tu ben lo sai!
Rob Qual figlio, e amico meco sarà.
Marg. Son Pulcinella, finiti i guai!
Pul. Facimmo priesto! vogliò magnà!
Tutti. Mentre oscurava il cielo
Torbida e ria procella,
Si è dissipato il velo,
Torna serenità! (*si cala il sipario.*

FINE